

# DIALETTICA

## TRA CULTURE

Periodico di confronto tra culture: civiltà dei popoli, problemi sociali, scienze, arte e letteratura

Anno XVIII N.8/2023

Direttore responsabile Franco Albanese Comitato di redazione Antonio Scatamacchia, Maria Rizzi, Nino Fausti, Patrizia Stefanelli

### "Luoghi sospesi" di Annamaria Ferramosca (PuntoaCapo Editore)

La poesia di Annamaria Ferramosca, da sempre interrogativa e pensosa al massimo grado, raggiunge in questo nuovo lavoro, "Luoghi sospesi", l'apice della sua sostanza filosofica. E' tutta un'interrogazione sull'amore. Esiste realmente l'amore, oppure ciascuno è chiuso nella propria stanza, senza poter comunicare con il resto del mondo? Si è disperatamente chiusi dentro se stessi, oppure la realtà è relazionale? E noi esistiamo davvero? siamo reali o irreali? siamo esseri viventi o dei semplici fantasmi, ectoplasmi fluttuanti nel vuoto? Poesia di contrasti, quella di Annamaria Ferramosca, poesia di oscillazioni, di sospensioni: da qui Luoghi sospesi. Una poesia spiazzante, labirintica, mai trasognata e mai disperata, densa sia di teneri incanti che di domande ombrose. Pessimismo ed ottimismo non sono che vie di fuga per tentare di uscire dal labirinto e porsi illusoriamente al riparo dell'alta tensione della crisi. Qui, al contrario, si preferisce restare nel dedalo, sempre in bilico, nel cuore di un'investigazione inesaurita che a volte sembra cedere all'angoscia del Nulla e altre all'incanto del Tutto, con esiti mai definitivi.

Non si pensi tuttavia ad uno stato di stallo, bensì di pungolo e di crescita coscienziale, uno stato di equilibrio dinamico e creativo. Da un lato la fede innata nella vita che non può tradire i viventi, spostando il radicalismo leopardiano su basi di maggiore equilibrio; dall'altro l'osservazione della cruda realtà, fatta di sottrazioni, di sconfitte e di perdite che sadicamente, leopardianamente appunto, sembrano affermare il contrario. Da qui un eloquio poetico diviso tra sospetti e stupori. Da qui anche le interessanti innovazioni lessicali di cui è disseminato il testo: neologismi ossimorici quali feroceassurdo, nudinuoovi, giocoenigma, tsuniamamore e tantissimi altri.

Un'oscillazione costante. Nessuna scelta possibile, la realtà non è univoca, è un'armonia di contrari. E' come il gioco del perché dei bambini, gioco smalizzato e niente affatto ingenuo, come

riteniamo noi adulti adulterati, abitudinari e statici, che abbiamo smesso di interrogarci o facciamo finta di farlo dall'alto di una spocchiosa e sedicente superiorità intellettuale. La psiche elementare, prelogica - quella del bambino, appunto, come pure quella dei popoli nativi, ma per altri versi anche quella dei poeti e degli artisti - si interroga in continuazione ed è squisitamente problematica, contrariamente a quanto normalmente pensiamo.

Una poetica, quella di Annamaria, che nel mentre sembra aderire alla gloria del Nulla, squaderna una sua fede nel Tutto, e viceversa, senza cedere alle tentazioni dogmatiche della dea Ragione. Equidistanza, pertanto, da un lato dal fideismo assiomatico che dà tutto per scontato, e dall'altro dallo scetticismo aprioristico, retorico, infondendo in quanto a sua volta subdolamente assertivo. Vie riduttive entrambe, illusorie scorciatoie per sfuggire alla complessità del mistero. Qui fede e dubbio si fondono in un solo respiro. Sono facce della stessa medaglia: quella della macerazione e della maturazione interiore.

Se non si ha una fede, infatti, di cosa si può dubitare? e se non si coltiva un dubbio, come si può alimentare la fede? Da un lato dunque il tremore per il baratro in cui sprofonda ogni esperienza vitale <il tempo sa come dissolvere i corpi>, prefigurando la vittoria finale del Nulla. Dall'altro la certezza dell'Essere con il trionfo dell'amore, giacché stare insieme, <insieme anche nel perdere... sarà come vincere>; e <se tu mi abbracci anche una sola volta / la guerra scompare>. Ma di quale comunione, di quale vivere insieme può parlare Annamaria, dopo avere scritto che <insieme agli altri / giochiamo a fare teatro> e che il nostro in fondo non è altro che <un mondo popolato di attori>?

Non è difficile intuire che è l'autenticità il perno intorno a cui ruota la sua riflessione. L'autenticità è ciò di cui abbia-

mo davvero bisogno in questo mondo di finzioni e solo nell'autenticità ogni ombra scompare. Ciò che occorre, pertanto, è di attivare il nostro segreto centro, la verità profonda di noi stessi, il cui ascolto, lamenta la poetessa, resta purtroppo precluso all'essere umano. E non sarebbe un tornare alle origini, nonostante a volte così amiamo fare (<sto ritornando alla previda / all'esultanza dell'embrione / svaniscono recessi ostacoli / restano allegre lallazioni / grida cristalline / lanciate in alto>), quanto piuttosto uno scoprire che quelle origini non sono qui. Ma questo non si fa. E comunque nessuno può tornare indietro, il viaggio è di sola andata, non si ritorna più nelle regioni alballi. L'entropia incombe sovrana e il collasso finale è un fato inesorabile, ma la speranza fa ancora e sempre capolino: <saprò mai l'ultima / sorprendente parola? / e se fosse / una nota inconcepibile di gioia? / luce / da un rilucente utero cosmico? / o buio / caldo buio materno a svelare / dalla sua coppa accogliente / finalmente / l'iniziofineiniziofineinizio?>. Cos'altro è il big bang, se non uno sconquasso cosmico, un Caos che dà avvio a un nuovo Ordine, una distruzione da cui si sviluppa un nuovo mondo? Ogni inizio sorge dalla fine ed ogni fine tramonta nell'inizio. Ma neppure questa intuizione riesce a placare le domande sempre più insidiose della poetessa, che resta a chiedersi il perché di <tutto questo felice dispiegarsi di / fisica chimica biologia / ... / natura / arca inspiegata>. E altrove conferma: <non afferro non afferro il senso>. Senso inafferrabile per vie razionali, perché pretende di essere vissuto, per essere realmente compreso, il senso. Così come lo vive e lo accetta un albero, una pietra, un animale. E soprattutto così come riesce a viverlo e ad accettarlo un bambino. Perché il mistero, quando lo accetti, smette di essere tale.

Franco Campegiani

### La città di Agnone

La città di Agnone, non a caso definita nel 1811 da Francesco D'Ovidio "L'Atene del Sannio" per il suo patrimonio artistico e culturale, già nel 1404 venne insignita da re Ladislao di Durazzo del titolo di "Città regia", cioè libera e indipendente da qualsivoglia dominio feudale, tant'è che più tardi, orgoglioso, il sindaco G. Tamburri, in una delibera del 1864, affermò: "*Ad onore del nostro paese è da ricordare per la storia e per la tradizione, che in verun tempo Agnone fu oppressa dal dispotico dominio dei principi, duchi o baroni. E fa meraviglia che mentre tutte le terre circostanti avessero a lamentare le tristi vicissitudini di quei tempi semibarbari per la povera Italia, questo paese solamente passa immune da tanta vergogna e miseria, si per indomabile spirito di indipendenza dei cittadini, si per odio implacabile di questi contro quei tirannelli di contrade, che lasciano di sé terribili ricordanze nei secoli avvenire*".

Ma non è solo la sua storia, ricca peraltro di importanti eventi e personaggi famosi, a rendere questa ridente cittadina dell'Alto Molise un vero e proprio "luogo dell'anima" che ogni volta stupisce i suoi visitatori italiani e stranieri quando passeggiano per il centro storico ricco di chiese e palazzi nobiliari, botteghe veneziane, archi medievali e panorami mozzafiato sul Verrino e sui monti circostanti, per finire poi a prendersi un aperitivo al Caffè Letterario nella splendida piazza Plebiscito. E infatti è l'atmosfera suggestiva che si respira in ogni angolo a rendere indimenticabile l'esperienza di tutti coloro che per la prima volta, dopo aver visitato la Pontificia Fonderia di campane, si addentrano nelle vie, nelle piazze, nei luoghi di accoglienza e di ristoro di questa vera e propria Città d'arte.

(continua a pag 2)

## L'artiglio del tempo

E' tornata in libreria con un nuovo romanzo noir la scrittrice Anna Vera Viva che ripercorre i vicoli del rione Sanità, antichissimo e affascinante quartiere di Napoli, per portare i suoi lettori al cospetto di una nuova coinvolgente avventura: "L'artiglio del tempo" – un mistero tra gli oscuri vicoli di Napoli (Garzanti, 2023).

Il nuovo caso che coinvolge padre Raffaele - fedelmente sostenuto dalla sua perpetua Assuntina ed eternamente immerso in un rapporto combattuto con l'unico familiare rimasto, suo fratello, il boss don Peppino - parte dall' "isola" che la Sanità rappresenta e, come di consueto, dalla passione, dall'abilità e dal coraggio che ci vogliono per attraversare il "mare" che la circonda.

Tra Peppino e Raffaele le strade esistenziali sono parallele ma non troppo distanti, tenute insieme da un legame d'affetto come solo il sangue sa tenere in piedi, è ancora una volta matrone dell'architettura emotiva, insieme alla bellezza e alla tradizione culturale di Napoli di una storia misteriosa che, questa volta, si misura con la Storia.

«Chill m'appartene», «nun m'appartene», «a chi appartiene?» erano frasi che li si pronunciavano continuamente e che descrivevano la composizione e lo spirito della società.

Già con i romanzi precedenti la Viva ha portato la storia dell'ancestrale legame tra la cultura del rione e il livello emotivo sul proscenio sostanzialmente nei vari legami affettivi; in quest'ultimo proprio che si crei una sorta di equilibrio tra questi due grandi temi – la napoletanità e la fratellanza combattuta e antitetica tra due devoti a "entità" molto distanti – per fare spazio ad un

altro grande aspetto: la Storia.

Il co-protagonista è Sam – Samuele – un cappellaio napoletano ebreo, che ha vissuto il dramma della deportazione.

Una ferita aperta nella sua vita di anziano uomo che lo trincerava in un'armatura di durezza che gli ha fatto chiudere i rapporti con Dio e mettere una distanza tra sé e gli altri uomini, consapevole della cattiveria di cui possono essere capaci.

Poi pensò alla sua, di epoca, e si disse che gli uomini erano stati sempre così, ieri e oggi. Di fronte alle ingiustizie e agli orrori, l'indignazione faceva capolino qualche volta nel singolo, ma le moltitudini marciavano cieche e insensibili.

L'unico per cui questa freddezza sparisce è il piccolo Antonino, un bambino del quartiere al quale riesce a raccontare tutte le sue storie di deportato in un campo di concentramento. Antonino è il suo "migliore amico" e la morte improvvisa di Sam non può passare inosservata per lui che non la ritiene naturale, anche perché "lo avrebbe avvertito" - dice.

Il noir della Viva è una storia completa di grandi passioni, personaggi di spessore, cultura e sentimenti: una lettura avvincente!

**Antonia De Francesco**

## Il Cane DON

Arrivati al castello, in perfetto stile eclettico ottocentesco ed immerso nei boschi secolari come se il tempo non fosse passato, non c'era nessuno ad accoglierci. Anzi qualcuno sbucò all'improvviso, dalla gotica porticina aperta. Era un cane bicolore dalla folta coda bianca festante, un bastardino vivace dallo sguardo nero lucido immerso nel musetto pure nero. Era lì per me, che non avevo mai amato i cani. Lo seppi quasi subito, quando, seguendo il mio impulso - dopo aver depositato i bagagli nella camera col letto a baldacchino (il mio vecchio sogno), guidati da un/una giovane e freddo/a transgender che ci aveva scortati in silenzio per le scale di pietra e di cui ammirai il rigido portamento - lo seguì a precipizio - o mi seguì - nel bosco. Non capivo come mai, ma mi sentii protetta, cosa che non accadeva da sessant'anni, ovvero dalla morte di mio nonno. L'essere che mi accompagna è molto caro e affettuoso ma è allergico ai boschi, e teme quando io parto da sola che mi faccia inghiottire dalla selva e mi aspettò al varco mentre io mi inoltravo tranquilla col piccolo cane davanti a me, a farmi strada. Seppi poi il suo nome, si chiamava Don, e mi sembrò stesse lì ad aspettarmi da tanto tempo, perché se per caso doveva accogliere altri ospiti si precipitava da me non appena mi vedeva incamminarmi da sola verso il bosco.

Il fatto era che tutta l'accoglienza rimaneva sulle sue spalle, dovendo sopportare a un personale, formato da pochi ragazzi della scuola alberghiera, che sembrava obbligato a mantenere un comportamento distaccato e impersonale, simile a quello del Castello di kafkiana memoria, metafora della nostra disumanizzazione.

Don era invece un piccolo animale innocente e non domandava altro che di accompagnarmi, andando avanti fino a quando non gli chiedeva di tornare indietro, fermandosi se mi fermavo, mettendosi ogni tanto in ascolto per anticipare il pericolo. Pericoli non ce n'erano, né banditi né cinghiali, ma il suo fare circospetto era proprio per questo commovente e mi rassicurava sul fatto che niente di male poteva mai accadermi se perché lui forse non lo sapeva ma questo era il suo messaggio. Quando stavo per ripartire mi ha accompagnata per l'ultima volta, avvistandomi a distanza, ma era a disagio e a un certo punto se ne è andato. "Ecco che mi abbandona" mi sono detta. Ma l'ho ritrovato in cima alla salita dopo l'ingresso, a controllare che fossi di ritorno...

Poi è sparito, non c'era nemmeno a salutarci alla partenza, quasi a voler significare che non amava gli addii.

O forse perché era tornato nell'altra dimensione da cui era arrivato semplicemente per ricordarmi che coloro che una volta ci hanno protetto sono sempre con noi e ritornano ogni tanto, anche per mezzo di un piccolo dolcissimo cane, per non farci sentire soli, nel bosco della nostra inquieta esistenza.

Il mio alfiere sorride se glielo dico, ma so che ci crede.

**Giusy Frisina**

## La città di Agnone (Continua)

Approfittando così della loro venuta in occasione dei tanti eventi – culturali, teatrali, musicali, folkloristici, enogastronomici ed altro – che qui si svolgono nei vari periodi dell'anno, a dimostrazione di un ineguagliabile e appassionato spirito organizzativo che caratterizza luoghi, gente e iniziative di ogni tipo e natura.

Una città viva, dunque, che ha ereditato dal proprio passato il fuoco della passione e la volontà di essere al centro di un'attività culturale che la rende un esempio unico nella realtà delle aree interne dell'Appennino. Ecco Agnone, la città delle campane!

E tanto, tanto altro, a dimostrazione che il fuoco dentro che caratterizza la sua storia e i suoi abitanti, continua ad ardere, come nel glorioso passato, nella consapevolezza di ciò che è stato fatto e che si farà per onorare il suo nome e le sue tradizioni, condividendo lo spirito propositivo e creativo che rappresenta un vero e proprio unicum che tutto e tutti accomuna.

Capoluogo dell'Alto Molise, a cavallo tra l'Abruzzo e il Molise, Agnone è in continuo e propositivo contatto con altre realtà molisane che, con i loro rispettivi patrimoni ambientali e culturali, rappresentano un vero e proprio gioiello che onora il Molise e l'Italia tutta.

Un patrimonio inestimabile quello dell'Atene del Sannio che vanta fin dal medio evo autori di rilevanza nazionale – e in certi casi internazionale – che hanno scritto opere poetiche e filosofiche di ampio respiro presenti nelle più importanti biblioteche in Italia e in Europa a dimostrazione della grande importanza del loro lavoro evidentemente ispirato dalla tradizione culturale della cittadina non a caso definita "La più colta ed arguta città del Molise".

**Francesco Paolo Tanzj**

### Dialettica tra Culture

Periodico di confronto tra culture: civiltà dei popoli, problemi sociali, scienze, arte e letteratura

Direzione Amministrazione:

Via Camillo Spinedi 4 00189 Roma

Redazione:

Via Camillo Spinedi 4  
00189 Roma  
Tel 06-30363086

e-mail dialettica@dialettica.info

Direttore: Franco Albanese

Comitato di Redazione: Antonio Scatamacchia,  
Mania Rizzi, Nino Fausti, Patrizia Stefanelli

Assistente alla grafica: Mirko Romanzi  
Collaboratore Software: Salvatore Bernardo

Hanno partecipato a questo numero:

Carla Baroni

Franco Campegnani

Antonia De Francesco

Marilù Giannone

Annamaria Ferramosca

Giusy Frisina

Silvana Lazzarino

Francesco Paolo Tanzj

Antonio Scatamacchia

Vittorio Verducci

Editore: Antonio Scatamacchia

Autorizzazione Tribunale di Roma n° 5/2002 del

14/01/2002

Distribuzione gratuita

## Da Luoghi sospesi di Annamaria Ferramosca

Dalla seconda stanza, si fa teatro,  
monologo e testo lirico

questo tempo-non tempo  
che dilata e restringe (altro mistero)  
che mi fa prossima all'epilogo  
con la mia lista di domande  
che mi logora nell'attesa  
saprò mai l'ultima  
sorprendente parola?

e se fosse  
una nota inconcepibile di gioia?  
luce  
da un rilucente utero cosmico?  
o buio  
caldo buio materno a svelare  
dalla sua coppa accogliente  
finalmente  
l'iniziofineiniziofineinizio?

si cresce si canta si studia  
si legge Giacomo il solitario  
anche lui monade viva o miraggio?

vedo la sua profetica scintilla  
baluginare prima tra le mille  
che scoccano negli urti neuronali

a imper-versare a dire  
amaradolce e impenetrabile la vita

vita o come

### Autunno

Forse l'antico consumare abbracci,  
vertigine di foglie ormai ingiallite,  
è breve sera di tramonti, un tocco  
della memoria che indossa ultime luci.  
L'aria ha profumi già rincorsi al tempo  
dei ritagli, da salvare per le attese  
che il tuo calzare incideva nella sabbia,  
colorando le polveri al messaggio  
di melodie improvvise.  
Ormai si brucia il gesto quotidiano  
in un settembre per la solitudine  
che avvinghia il mio torpore.  
Inutile persino il tentativo  
semplice ad interpretare passioni  
per parabole nel sentiero arcuato.  
Il tempo ha un altro spazio  
per le palpebre al grido  
che piega l'universo in cominciamenti  
e sbalza altre macchinazioni  
al confronto di luci in bardatura.

**Antonio Spagnuolo**

chiamarla con altro nome?  
moto imperfetto che s'incarna  
di bellezza e miseria?  
per quale oscura ragione?  
segreto senso senza direzione  
fuori dal tempo?

il tempo sa come dissolvere i corpi  
modificare il soma addensare  
vocabolari coi nomi del paesaggio  
il tempo vede l'armonioso concerto  
tutto questo felice dispiegarsi di  
fisica chimica biologia

ho letto cento libri di scienza della vita  
oh natura quanta buona invidia  
dei tuoi segni natura  
ovunque protesa  
verso arcani di bellezza natura  
arca spiegata

*andata  
sono andata  
asino che trascina campane  
il libro lasciato sull'erba aperto al vento  
pagine che sbattono impazzite  
perchè qualcuno sta leggendo  
sotto una luce zenitale  
e comprende*

*riappare  
quella via rossa marina  
di furibondo timo*

### Quando voce dal cielo

Quando voce dal cielo si rovescia  
e si confonde con la massa franosa  
aperta dalla pioggia torrenziale  
genera venti nella bufera di rami ritorti,  
sconvolte le chiome indifese degli alberi,  
allora i colori si arricchiscono di note  
variando dal verde cupo  
all'indaco acceso con gradazioni  
soffocate dall'affanno del tempo,  
che unisce frequenze alle alternanze  
di larghi ingombri nebbiosi,  
scendono rapidi sulle scoscese dell'ora  
ai piedi nudi di ripidi prati  
coperti dalle oscure pendici di severe membra  
che ergono rocciose e scolpite scabre  
a ostacolarne l'ombra.  
Ma quando mitico si solleva il velo  
e la natura risplende  
attraverso leggere vibrazioni  
che l'aria profumata adagia  
su ogni forma che prende  
a risplendere di luce virtuale  
da assomigliare a immagine eterna  
il nulla appare sommerso  
nelle vertebre delle realtà rocciose.

**A.S.**

### Sospiro di Albert Einstein

L'anima verso la tua fronte, o calma sorella,  
dove sogna un autunno sparso di macchie di  
porpora  
e verso il cielo errabondo delle tue iridi  
angeliche, sale, come in un malinconico  
giardino, fedele un bianco zampillo sospira  
verso l'Azzurro!

- Verso l'Azzurro raddolcito d'Ottobre  
pallido e puro che specchia il suo languore infinito  
ai grandi bacini e lascia, sull'acqua morta  
dov'erra col vento la fulva agonia delle foglie  
scavando un gelido solco, trascinarsi  
il sole giallo con obliquo raggio.

### Dammi, Signore, dignità di uomo

Dammi, Signore, dignità di uomo.  
Ho lasciato mia madre e la mia terra  
dove i cieli si incendiano al tramonto  
ed il bambù affoga sulle rive,  
ho camminato scalzo tra le ortiche,  
ho respirato polvere e liquami  
nelle stive di navi mercantili  
come un oggetto in mezzo ad altri oggetti  
che imploravano acqua, senza voce  
senza un grido o un lamento, la speranza  
la sola cosa che ci tenne in vita.  
Dammi, Signore, dignità di uomo,  
dammi la forza ancora di lottare  
per un lavoro, per un pane onesto.  
Qui nel villaggio dei diseredati  
- baracche senza acqua e senza luce -  
ci buttano sui camion la mattina  
come animali in cerca della biada.  
Così mordo ogni giorno la fatica  
pago, mio Dio, di non dover rubare  
mentre dagli altri mi è rubata l'anima.

**Carla Baroni**

### Orizzonti prossimi

In strabilianti cumuli  
s'infittiscono le nebbie  
creando incertezze di linee  
e preamboli di misteriose realtà.  
Gli ostacoli vanno disseminando  
il discorrere lento dei profili  
in una trasmigrazione d'incertezze  
che fiacca il disegno degli spazi  
e ne interrompe l'armonia  
mentre il respiro trattiene i vuoti  
e disperde i pieni,  
lasciando nel vago  
gli orizzonti prossimi.

**A.S.**

## Mara Penso, “Favole per sognare”

Mara Penso, veneziana d.o.c., è una raffinatissima poetessa, avveza a scorrazzare su e giù per tutta la Penisola allo scopo di ritirare i molteplici riconoscimenti conseguiti con i suoi lavori. Qui però, in “Favole per sognare” (Dario De Bastiani Editore, Vittorio Veneto, 2022), si cimenta nella letteratura infantile anche se non è nuova a tale genere essendo questo il suo terzo libro. Sono, le sue, piccole storie avventi per protagonisti raramente bambini ma molto più spesso animali, piante, cose, perfino concetti astratti che però mutano dai bimbi i comportamenti infantili in modo da poter correggere, con il ragionamento, quelli sbagliati. Quindi non racconti fine a se stessi ma con il precipuo scopo di insegnare. Si potrebbe quasi dire, parafrasando il motto di Jean de Santeul, “castigat docendo mores”.

Mara sa come approcciarsi al mondo magico dei fanciulli essendo stata per lunghi anni insegnante di scuola primaria, ne conosce il linguaggio, l'ingenuità, la fantasia ma anche la completa mancanza di malizia che fa dire al ragazzino “Il re è nudo” nella celebre fiaba “I vestiti nuovi dell'imperatore” di Hans Christian Andersen. La sua competenza è evidente pure nello sfatare luoghi comuni: infatti si è soliti dire, per esempio, che i bambini accettano senza alcuna difficoltà il “diverso”. Niente di più falso: nella favoletta “Il giardino scarlatto” un gruppo di fiori rossi - esclusivamente rossi - un giorno trova nel proprio habitat un fiordaliso notoriamente di colore azzurro intenso e le reazioni immediate di queste piante sono di ripulsa verso il nuovo venuto. Però, ben presto, parlando tra di loro, capiscono che il fiordaliso è solo differente nella tinta, ma ha gli stessi loro sentimenti, i loro pregi e i loro difetti. In definitiva è del tutto simile - se non esteriormente - agli altri abitanti del giardino e perciò lo accettano di buon grado. Quindi non una scelta immediata ma ragionata.

Se l'intento didattico traspare, non è però mai bagaglio ingombrante atto ad appesantire il testo e per tale motivo queste “Favole per sognare” si rivelano un valido aiuto anche per quei genitori che vogliono affrontare con i loro figli determinati argomenti con molta leggerezza.

L'inventiva di Mara è inoltre senza limiti riuscendo ad imbastire un racconto anche sul coronavirus. Dice bene la prefatrice Elda Gasparini: “...Mara si riconferma qui, ancora una volta, affabulatrice vera in tutta la pregnanza etimologica del termine: conversa amabilmente con i suoi lettori, li conquista con la morbidezza del suo raccontare, li avvolge nei luminosi sortilegi ideati dalla sua fantasia.”

Il volume si avvale, tra le altre, di alcune tavole illustrate da Giacomo Soldà valentissimo poeta, venuto a mancare di recente, e con il quale la nostra autrice aveva stretto un proficuo sodalizio.

Infine il libro è idoneo sia per raccontare le favole della buonanotte ai più piccini, sia per farlo leggere autonomamente ai più grandicelli i quali troveranno per le parole più difficili una nota tra parentesi.

Carla Baroni

## Il Preside che camminava sui rami di pino e i racconti della luna

Grande successo per Eugenia Serafini artista internazionale alla Galleria Arte Sempione a Roma. dove lo scorso 24 giugno 2023, è stato presentato il suo libro di racconti “Il Preside che camminava sui rami di pino e i racconti della luna” (edizioni Artecorm 2019).

Dove si rincorrono ricordi e nostalgie di poetiche emozioni tra passato e presente, in cui ridisegnare il nuovo tempo nel ricontattare la propria autenticità, conduce l'opera di Eugenia Serafini artista di fama internazionale molto apprezzata dal pubblico e dalla critica, per il saper restituire ogni volta attraverso i diversi linguaggi della sua arte aspetti vicini e lontani, tangibili e sognati legati al percorso dell'uomo tra speranze, desideri e attese. Poeta, performer e installazionista ambientale di gran talento e spessore emotivo, nonché autrice di fiabe, racconti e giornalista, Eugenia Serafini ha restituito il respiro della vita nella sua concretezza e nella sua chiave metafisica tra luci e ombre, verità e mistero dove recuperare quell'ascolto di sé e degli altri a partire da un nuovo dialogo con la Natura basato sull'armonia e il rispetto.

Alla Galleria Arte Sempione a Roma lo scorso 24 giugno 2023, è stato presentato il libro di racconti di questa straordinaria artista in cui il tempo sembra fermarsi per ritrovare la magia della fiaba e del sogno da cui lasciarsi trascinare, mettendo da parte logica e condizionamenti dettati da principi e schemi cui spesso si è ancorati per condizionamenti e abitudini anche sociali. Il titolo di quest'opera “Il Preside che camminava sui rami di pino e i Racconti della Luna.” (Ediz. Artecorm. 2019)“ già sintetizza l'atmosfera dalle tinte surrealiste che si respira nei racconti dove anche un personaggio reale può essere parte di un universo in cui tutto accade e si sviluppa spontaneamente e in modo inaspettato, mentre la natura conduce sguardi e pensieri entro scenari sospesi tra la terra e il cielo.

Ad accompagnare il pubblico presente all'incontro in questo viaggio dentro ricordi e sogno tra realtà e immaginazione dove si muovono e agiscono personaggi di fantasia, ma anche realmente vissuti, come pure ambienti e luoghi ancora presenti, e altri frutto dell'immaginazione, sono stati la moderatrice dell'evento Maria Rizzi, famosa scrittrice, Silvana Lazzarino giornalista, autrice e poeta che ha dedicato all'artista una relazione sul suo percorso, Sandro Angelucci poeta, saggista e critico letterario che ha rivolto alla protagonista Eugenia Serafini alcune domande in riferimento ai racconti dandole l'opportunità di descrivere molto della sua ricerca artistica e della sua passione per la Natura e per Galilei. Le letture dei racconti da parte della stessa Eugenia Serafini con Nicolò Giuseppe Brancato, dall'interpretazione eccellente, hanno permesso ai presenti di calarsi emotivamente nelle vicende dei protagonisti.

Se da una parte si è potuto constatare come un uomo quale Bernini manifestasse un carattere deciso e irascibile dietro quella sua genialità, dall'altro non è mancata l'ironia con cui viene ricostruito l'incontro tra due figure di grande spessore del cinema e della letteratura quali Fellini e Marialuca Spaziani, senza dimenticare la magia del sogno racchiusa negli sguardi del vecchio e della bambina nel racconto di chiusura “Storia di un cuore bambino”.

A guidare il lettore entro queste storie ironiche e visionarie, empatiche ed emozionanti sono la prefazione di

Marcello Carlino e la postfazione di Nicolò Giuseppe Brancato, unitamente alla copertina e alle illustrazioni della stessa Eugenia Serafini. Disposti in ordine cronologico, i racconti racchiudono disincanto per aprire alla meraviglia e allo stupore con cui guardare fatti e accadimenti ripensandoli sotto un'altra visione, distante da ogni previsione e calcolo appartenenti al lato mentale che rallenta quell'aspirazione alla libertà di pensiero e improvvisazione proprie dell'intuizione. Se alcuni di essi aprono all'inverosimile, altri proiettano entro scenari inattesi e fantastici, ma tutto è sotteso da un respiro di leggerezza dove ogni situazione accade per caso e dove le emozioni sono imprevedibili nel loro esprimersi.

I racconti di Eugenia Serafini aprono a nuove prospettive che mettono in campo le indagini mentali ed emozionali talora imprevedibili e sorprendenti. Come scrive Marcello Carlino nella prefazione: “L'infanzia e il meraviglioso, indotto dalla fiaba, scandiscono il racconto di una bambina e di un vecchio che finisce per recuperare una dimensione bambina: entrambi hanno lo sguardo rivolto al cielo, che è l'oltre in cui si proietta la loro speranza, che è la figura stellata della loro utopia. Siedono il vecchio e la bambina dinanzi ad uno spazio interminato nel quale una promessa di felicità sembra potersi tenuemente delineare, bucando la realtà; e intanto un violino suona: Eugenia Serafini guarda a Chagall. Si ispira alla sua grazia”.

Proprio perché nell'arte di Eugenia Serafini è centrale il tema della natura con cui ritrovare una vera e propria armonia, dopo i saluti iniziali dell'organizzatore e coordinatore degli eventi della Galleria, Mario Borgato, è stato proiettato il video “Nuvola” che testimonia uno dei progetti più interessanti riguardo le installazioni ambientali, portato dalla Serafini nel 1994 a Roma all'Eur al Colosseo quadrato. In questo video si osserva come l'installazione, composta da tre lunghi cartoni che scendono lungo le gradinate accompagnati dall'artista in una danza armoniosa, restituisca i cicli della natura nell'espressione dei suoi elementi quali aria, acqua, terra e fuoco. Le immagini riprodotte su questi cartoni che scendono dai gradini diventano l'immagine di una cascata di onde, mostrando colori vivaci in cui sono impresse farfalle, piante, delfini a simboleggiare il percorso della vita nei suoi elementi dove ad ogni notte segue il giorno.

A proposito di installazioni, da citare anche “Fossili di Petrolio nel Giardino InCANTATO e Domino-Dominio” realizzata da Eugenia Serafini con il gruppo dei Poeti-Performer “l'Ensemble Eugenia Serafini e I poeti dell'Onda” al MACRO Asilo di Roma in occasione della IV edizione del Festival delle Arti Nuvola creativa svoltosi nel settembre 2019 ideato e curato dall'architetto Antonietta Campilongo. Sempre al Macro di Roma nel dicembre del 2019 Eugenia Serafini ha restituito il suo “Autoritratto” ripercorrendo i momenti più significativi della sua attività, con la partecipazione di Luigi Rendine attore, regista e direttore dell'Accademia di Arte Drammatica Pietro Scharoff di Roma, e con “l'Ensemble Eugenia Serafini e I poeti dell'Onda”.

Coniugando diverse espressioni dell'arte figurativa, visiva, gestuale, l'artista ha definito una prospettiva emozionale dove la corporeità, il gesto e la voce riacquistano nuova espressione per un

discorso di arte totale portata dalla sinergia tra performance, teatro e poesia. Questo per sottolineare come Eugenia Serafini abbia guardato nel proprio percorso ad una contaminazione tra le arti utilizzando e fondendo gli apporti di diversi rami creativi: da quello visivo-digitale a quello teatrale e poetico e musicale. In questo senso le sue installazioni performance mirano a creare una nuova sinergia di emozioni coinvolgendo più sensi e in questa prospettiva rientrano opere di performance e recitazione di grande suggestione come quelle riferite a “Canti di cAnta stOrie”, Roma 2008 e l'installazione “Nuvola” di cui si è parlato prima, portata fuori presso l'ambiente dell'Eur sotto il Colosseo quadrato a Roma. Accanto a tematiche legate alla natura e all'ambiente, vi sono altri contesti da lei affrontati come il discorso sulla donna e su diritto di libertà, e poi il tema delle migrazioni o quello drammatico dei Desaparecidos degli anni '70 in America Latina. Tematiche che lei ha restituito entro un linguaggio legato ai ritmi della performance mettendo in scena i suoi testi poetici raccolti in buona parte nel testo “Canti di cAnta stOrie”. L'aspetto del sogno viene sottolineato nella premessa a quest'opera dal Professor Mario Verdone con queste parole: “Il sogno- come appare dalle sue composizioni scritte- è l'humus' vero che produce le ‘rivelazioni’: il sogno di Alice, del viaggiatore, della sposa e dell'immigrato calabrese, dell'esule e del pescatore di sogni: sogni dalla tensione alta vibrante, che svelano originalità e personalità, femminilità e ingenuità mai perduta, linfa vitale di ogni momento di vita, vissuto in un tempus dove cerca instancabilmente, naturalmente, la sorpresa e l'armonia.”

Silvana Lazzarino

(giornalista pubblicista, autrice, poetessa)

## ALBERT EINSTEIN: Lo scienziato, il filosofo, il poeta

Così mi piace immaginare la venuta nel mondo del genio della scienza: un ingresso trionfale, nel sole, che quel 14 marzo 1879 sfolgorava sovrano sulla città di Ulm, già vestita dell'abito di primavera, mentre le campane suonavano a distesa e uno stormo di cigni volava nel cielo, e poi si posava sul tetto di una casa allietata dai primi vagiti d'un neonato. E i cigni cantavano: era non l'ultimo, ma il loro primo canto, ad annunciare un futuro prodigioso del bimbo e una nuova stagione della scienza. E i genitori, papà Herman e mamma Pauline, gioirono vedendo quel batuffolo che s'agitava e piangeva. Era il loro primo figlio che con il suo pianto giungeva provvido ad allietare la loro vita. Ma qualcosa nel contempo li preoccupò: la forma un po' insolita del cranio del bambino, e ciò li indusse a pensare che si trattasse di un'anomalia che potesse influire negativamente sul cervello. O forse – chissà! – già intuirono che quel bimbo aveva qualcosa di eccezionale che lo distingueva dai neonati comuni.

E qualcosa di straordinario lo aveva certamente, se si considera tutto ciò che si racconta di Einstein fanciullo, ad esempio che fosse dislessico, che avesse iniziato a parlare a tre anni e a leggere a nove, che fosse un introverso. E inoltre che avesse poca memoria e non ricordasse le tabelline. Appena quinquenne, giocando con una bussola regalatagli dal padre, cominciò a fare le prime riflessioni sulla fisica. Notando infatti che l'ago si spostava verso nord, capì che, nello spazio vuoto, c'era qualcosa che doveva orientarne la direzione. Anche lo studio del violino, intrapreso per volere della madre, lo indirizzò a ragionare scientificamente. Come Pitagora vide la regolarità matematiche nell'armonia delle sfere celesti, così Albert negli accordi musicali vide la stessa armonia e trovò quello stimolo, quella ispirazione che lo indirizzarono verso le sue teorie. A dieci anni fu iscritto al Luitpold Gymnasium di Monaco, dove non eccelse in quanto a disciplina, marinando spesso la scuola, contestando i professori e facendoli anche infuriare per via delle barzellette che raccontava ai compagni, distraendoli dalle lezioni.

Si dice anche che non prendesse buoni voti, ma ciò non è vero o, meglio, è vero solo per il francese, data la poca predisposizione che aveva per questa lingua. Ma in latino andava bene e in matematica e in fisica eccelle, tanto da conseguire, in queste ultime materie, il massimo dei voti.

La diceria che Einstein fosse uno studente mediocre la si deve al fatto che fu bocciato all'esame d'ingresso al Politecnico di Zurigo. Era il 1895 e Einstein non aveva né il diploma (dal Luitpold Gymnasium era stato espulso) né l'età minima per esservi ammesso; inoltre la bocciatura la ottenne, né poteva essere altrimenti, nella prova di francese. Quindi non si trattava di una sua mediocrità negli studi, tanto è vero che l'anno successivo, conseguito il diploma al Gymnasium di Aarau in Svizzera, ritentò e superò l'esame, laureandosi tre anni dopo, nel 1900, e classificandosi quarto su cinque promossi. Ma, unico tra i cinque, non ottenne in quella Università il posto come assistente, per cui fu costretto a ripiegare su un altro lavoro, che trovò presso l'ufficio brevetti di Berna.

E giungiamo al 1905, l'anno cruciale per lo scienziato, l'anno in cui formulò quella teoria, della relatività ristretta, che, riassunta nell'altrettanto ristretta formula "E=mc<sup>2</sup>", rivoluzionò fin dalle fondamenta i principi della fisica. Galileo e Newton erano cancellati, o, meglio, non valevano più fuori del mondo esperibile. Chissà se Einstein non pensò di spiegare l'inconoscibile, quel concetto di noumeno su cui s'era arrestata l'indagine di Kant, il filosofo di cui già da bambino aveva letto la "Critica della ragion pura", insieme agli "Elementi" di Euclide. No, l'inconoscibile non l'aveva spiegato (la ragione dell'uomo non ha i mezzi per farlo), ma certamente un altro pezzo dell'infinito mistero che avvolge la vita lo aveva accertato e certamente sorrise soddisfatto nel vedere annullata l'idea classica di spazio e tempo come valori assoluti in quello straordinario volo oltre l'umana esperienza a cavallo di quell'onda elettromagnetica che è la luce. Lo scienziato aveva scoperto la relatività dello spazio e del tempo e il loro intrinseco legame in quella quarta dimensione, lo spazio-tempo appunto, il primo restringendosi e il secondo dilatandosi e scorrendo sempre più lentamente man mano che ci si avvicina alla velocità della luce, 300.000 mila Km al secondo, l'unica costante esistente nell'universo. Una visione assolutamente nuova, ampliata dieci anni dopo nella relatività generale in seguito agli studi sulla attrazione gravitazionale, secondo cui la legge di Newton è un effetto di tale attrazione, mentre la causa è dovuta alla curvatura dello spazio-tempo provocata dalla massa di un corpo.

Professore a Berna nel 1908, a Praga nel 1911, direttore

dell'Istituto di Fisica nell'Università di Berlino nel 1914, nel 1921 Einstein ricevette il premio Nobel per la fisica. Non per gli studi sulla relatività, ma per quelli che lui, rifacendosi alla teoria di Max Planck, condusse sull'effetto fotoelettrico, soffermandosi sulla duplice natura della luce: elettromagnetica e corpuscolare (fotoni o quanti di luce).

Ma alcuni anni dopo la vita di Einstein subì un brusco cambiamento. Nel 1933 in Germania Hitler vinse le elezioni e il 30 gennaio ascese al cancellierato. La nuova politica tedesca, oltre che dittatoriale, prese una svolta decisamente razzista ed Einstein, di famiglia ebraica, in seguito ad una legge antisemita perse il posto di professore. Nell'ottobre di quell'anno si trasferì negli Stati Uniti acquisendone nel 1940 la cittadinanza e non facendo più ritorno in Europa. Nominato professore all'università di Princeton, vi insegnò e continuò ad approfondire i suoi studi fino al 1945, anno in cui si ritirò dall'attività accademica. Morì nel 1955 in seguito ad un aneurisma all'aorta addominale. Forse gli sembrò, nell'estremo sospiro della vita, di volare tra le stelle, alla velocità della luce, a fermare il tempo, il divenire e la morte.

Senza dubbio Einstein fu un genio poliedrico, in cui non c'è solo la scienza, ma anche tanta filosofia e, a mio modo di vedere, tanta, tanta poesia: perché un genio non può essere che... tutto! Certo, il suo atteggiamento di fronte al reale fu essenzialmente quello positivo dell'uomo di scienza, al di fuori da ogni metafisica, ma fu comunque un porsi di fronte alle cose che, teso a risolverne il mistero, è proprio dell'amante della sapienza, o, meglio, del sapiente, che rende filosofi anche gli scienziati. Ma di filosofia Einstein si occupò direttamente. Abbiamo già detto che lesse Kant ancora bambino, e successivamente apprezzò profondamente l'opera di Spinoza e Schopenhauer, così come quella di Hume ed Ernst Mach, interessandosi anche, né poteva essere diversamente, di epistemologia.

In quanto a poesia è doveroso ricordarne una, quella, stupenda, dedicata alla sorella, ma è il suo stesso aspetto, con quei capelli arruffati e protesi come antenne a captare l'infinito, con quella lingua penzoloni proprio come un fanciullino che si stupisce di fronte alle cose (si pensi a Pascoli), a essere oltremodo poetico. E poi quel viaggiare nello spazio-tempo, quello sfrecciare nell'universo infinito, tra pianeti, stelle e galassie, sulle ali della luce, quello sfiorare i buchi neri o penetrarvi dentro

oltrepassando l'orizzonte degli eventi! Sono concetti e visioni che non possono non smuovere quelle emozioni e quei pensieri che abbiamo nella mente e nel cuore e da cui sgorga, come spontanea e sapiente linfa, non solo la scienza, ma anche la poesia! E si interessò di letteratura, appassionandosi alla lettura delle opere del grande romanziere russo Fëdor Dostoevskij, di Don Chichotte di Cervantes, di Goethe. Nel 1924 scrisse la prefazione a una edizione del "De rerum natura" di Lucrezio, e nel 1930 ricevette nella sua casa di Berlino il poeta indiano Tagore. Un incontro tra due culture, la sua, occidentale, che rivendicava l'esistenza della materia a prescindere dall'esperienza e dalla coscienza umana, e quella orientale che parlava di un Uomo Universale, il solo capace di conoscere il reale come Verità assoluta. Un incontro discordante, ma comunque un incontro che favoriva il dialogo tra due mondi.

Per ciò che riguarda la sua visione politica, egli rifiutò decisamente il nazismo e il suo sistema dittatoriale, aderendo alle idee socialiste. E da convinto antimilitarista, dopo una iniziale approvazione dovuta al fatto che anche Hitler stava approntando il programma nucleare, si batté contro i test atomici e contro il lancio della bomba atomica sul Giappone. E sposò le idee di Gandhi: come il mahatma anche lui anima immensa, si fece portavoce di un'idea di pacifismo universale che raccogliesse in un unico abbraccio tutti gli uomini della terra, superando ogni barriera dovuta alla razza, alla lingua e alla religione, nel segno della pace, dell'uguaglianza e della libertà. Per questo, pur ebreo, non fu un convinto sionista: fu favorevole, sì, all'insediamento degli ebrei nella loro storica regione, ma a condizione che nel nuovo Stato tutti gli abitanti avessero pari diritti al di là della loro appartenenza etnica o religiosa. Né condivise, sotto l'aspetto teologico, il concetto di un Dio-Persona secondo la concezione ebraico-cristiana, ma piuttosto ritenne, sulla scia di un'idea che si può definire pan-teista, che Dio si rivelasse nei misteri del cosmo e nelle leggi che lo governano.

Ora lui è lassù, qual fulgente Sirio, a riempire di equazioni l'immensa lavagna del cielo e a spiegare a un Dio attonito e incuriosito la sua scienza infinita.

Vittorio Verducci

# La LETTERATURA "GIALLA"

Giallo. Si chiama così quel genere di produzioni letterarie quali racconti e romanzi, che hanno come oggetto un mistero da risolvere o un crimine da trovare e punire. La parola deriva dal colore della copertina di libretti rilegati in cartoncino aventi questo tema, colorati di giallo per volere dell'editore Mondadori.

Giallo, oltre alla classica punizione del fatto criminoso, può avere caratteri di intrigo fra nazioni (spionaggio) può derivare, come spunto, da un crimine avvenuto nella realtà, può avere carattere esoterico (noir) o misterioso, può essere ambientato in altri tempi (storico), o anche immaginare la storia nel futuro (fantascientifico).

I racconti misteriosi hanno origine gotica, cioè hanno contenuti e figure derivati dal mondo nordico, celtico in particolare, che la storia del Medioevo riporta numerosi. In età moderna è Edgar Allan Poe, con "il Delitto della Camera Rossa," a segnare un certo punto di fioritura del genere. Naturalmente è sempre letteratura e dunque prende il carattere della Nazione che la produce. Il 1800 si affermava con la figura dell'investigatore che risolveva il mistero servendosi della volontà e dell'intelligenza. A cavallo fra il genere avventura e la dimensione eroica del protagonista, anche questa originata secoli prima, l'opera di Edgar A. Poe è anche l'avvio al giornalismo di cronaca, che con il diffondersi settecentesco delle grandi testate in Europa ha dato più di una notevole "penna" da quel momento in poi, fondandosi sul diritto all'informazione e la manifestazione della sicurezza civile da ogni azione delittuosa. Il "Delitto" si fonda su un fatto di sangue realmente avvenuto, risolto da un iter di ricerca e da uomini d'ordine esemplari.

Sir Arthur Conan Doyle sempre nel 1800 scrisse qualche anno dopo una serie numerosa di racconti e romanzi gialli costruendo una coppia di investigatori che furono subito celebri per le peculiarità del carattere e per la simpatia umana che destarono, Sherlock Holmes e l'aiutante, medico ed amico Doctor Watson. Attualmente si dubita se l'autore sia veramente lo scrittore e l'ideatore di questo duo investigatore, affermando che lo stesso Sherlock Holmes sia il narratore di tanti fatti delittuosi risolti, conoscente del Doyle e molto maldisposto per la sottrazione della così celebre invenzione. A loro dire, gli studiosi del Club "Sherlock per sempre", giudicano la figura dell'eccentrico studioso appassionato di misteri, sia per il carattere che nei modus operandi, alquanto innaturale. Conan Doyle è uno scrittore ed un uomo di politica e di cultura, forse anche collaboratore dei Servizi inglesi in Sudafrica, legato alle scienze esoteriche secondo la moda del tempo. Nei racconti gialli il Sudafrica è sostituito blandamente dalle Colonie Inglesi, dove l'autore pare che non fosse mai stato. Mistero nei misteri, accuratamente studiato dal "Club Sherlock per sempre", che confrontano abilmente il presunto e l'effettivo creatore di Holmes rilevandone i tratti poco probabili o forzati.

I romanzi più noti sono La Stanza Rossa, il Mastino dei Baskerville che è quasi un noir, il Segno dei Quattro che reca tracce dell'attività dello scrittore nei paesi extra inglesi, ed altri che vedono sempre protagonisti i due che però sono continuamente collegati con

il Serg. Lestrade di Scotland Yard, per dare un tono elogiativo all'assetto del Dipartimento della Sicurezza di Sua Maestà la Regina.

Le storie sono plausibili ed il procedimento di Holmes ed il Dottore sono un risalto all'amicizia, alla stretta fiducia non solo nelle leggi, ma anche nelle scienze fisiche, chimiche (Holmes lo era) e psicologiche, in linea con i tempi che videro queste come insostituibili per le soluzioni dei casi, tratto che è tuttora consueto nelle indagini poliziesche. Watson è un ottimo completamento, anche egli irrinunciabile, per le doti dell'istinto e dell'umanità.

La tipicità che li fissa nella memoria dei lettori sono la pipa di Holmes, egli non la dimentica mai, e la giovialità di Watson, uomo un poco robusto quanto è magro il precedente, entrambi ineccepibili nell'aspetto ma pronti a camuffarsi quando occorre senza problemi. Nelle ultime fasi fa una presenza eclatante la figura dello Psichiatra Sigmund Freud, che si prende cura dei problemi di Holmes, che da tempo è incline all'uso di cocaina.

Conan Doyle ebbe un immediato successo, giornali e salotti-bene si occuparono dei personaggi e seguirono moltissimo l'autore, i cui libri, fino ai nostri giorni, sono un classico della letteratura inglese. A ciò si possono aggiungere i racconti ed i romanzi brevi che evidenziano l'aderenza di Conan Doyle al mondo dell'esoterismo e dello spiritismo, ricerca di gran moda nel suo tempo. Appare ammissibile la partecipazione dell'Autore alla Massoneria inglese.

La diffusione e la celebrità portarono autore e libri a passare i confini del Regno ed anche in altri paesi europei si cominciò a produrre scritti sia a tema investigativo e psicologico, sia come studio esoterico e massonico, senza l'emulazione totale dello stile sciolto e vivace di Doyle e dei casi narrati, dalla Russia con Dostoievsky e Cechov (Delitto e Castigo, la Cedola falsa) agli Stati Uniti (La Sposa era in nero, di Cornell Woolrich) ed oltre.

Arthur Conan Doyle è nato a Edimburgo il 22 maggio 1859, ha viaggiato moltissimo, è seguito la professione di medico. Il 1887 scrisse il primo libro, Uno studio in rosso, poi scrisse racconti sul giornale Strand Magazine, (Le avventure di Sherlock Holmes) commedie: (the Story of Waterloo) e si occupò moltissimo di spiritismo (the Wandering and the Story of a Spiritualist). Compose anche libri di scienza bellica, come Cause and conduct of the world war, e The great Boer war, the War in South Africa.

A lui si devono anche romanzi fantastici e di avventura: The lost World.

Ebbe moltissimi seguaci, il primo dei quali è John Dickson Carr, statunitense.

Prima di occuparsi delle varie personalità degli scrittori di "giallo" e delle relative creazioni, si trova opportuno citare un commento all'arte dello scrivere di John Steinbeck, riguardante il rapporto fra scritto e lettore, e un altro di un critico letterario statunitense, Jerome Charyn, in "The new Mystery".

John Steinbeck, nel romanzo "Un fantastico giovedì" sostiene per bocca di un personaggio che "i libri dove si parla molto mi garbano, però non mi va che dicano com'è fatto quello che sta parlando. Che faccia ha lo voglio capire io, dal modo come parla... e poi... mi piace anche capire quel che sta pensando, da quello che dice. Qualche descrizione non mi dispiace, ma non bisogna esage-

rare". E' dunque un suggerimento a non indulgere, caricando la prosa, a descrivere troppi tratti somatici dei personaggi, per non perdere la leggerezza della espressione, cosa che ahime, soprattutto gli autori statunitensi dimenticano, e non solo per la narrativa gialla, rendendo le loro opere spesso noiose e prolisse, o nel migliore dei casi forzate. Legarsi alla disposizione immaginativa del lettore è garanzia di accoglimento e godibilità, ed è anche per questo che, via via che gli anni e gli scrittori si accumulano per questo genere letterario, spesso i "gialli" diventano carta straccia o passano in secondo ordine. La situazione dei grandi premi letterari, e dunque l'elogio di questo o quel testo, non sembra doversi tenere presente, perchè costituita su soggetti anche celebri ma formati sui modi talvolta sostenuti da interessi commerciali o politici, e dunque su autori poco padroni di ciò che vuol dire creare storie e personaggi. Purtroppo, e si spera solo per il giallo, la grande letteratura si fa sempre più fiavole, fagocitata dal commercio o da strumenti tecnologici.

Jerome Charyn, curatore della International Association of Crime Writers, risponde ad Edmund Wilson che ritiene le opere gialle montagne di spazzatura senza valore, pieni di povertà di immaginazione: "il poliziesco moderno non ha l'ingegno e la poesia delle fiabe, le oscure pensioni di Londra, le solitarie tenute di Conan Doyle, è spreco di carta. Si vuole qui fare presente che Wilson era anche il critico di Kafka, Joyce, ed evidenzia Hemingway. Secondo Charyn Wilson non ha compreso Hammett, che sostiene essere l'inventore di uno stile letterario come una poesia hard rock. Hammett fu in seguito compreso e lodato dal surrealista francese Louis Aragon. Egli lo riteneva il primo letterato a saper evidenziare la meschinità della vita moderna e, dopo di lui, furono i francesi, i tedeschi e gli inglesi che iniziarono ad apprezzare i gialli e dissero che attraverso questo genere si rivelava un ritratto dell'America molto più convincente di quello che i grandi autori facevano. Wilson sostiene invece che i giallisti americani e primi fra essi Chandler, Hammett e McCoy cantano la brutalità della vita moderna anche oltre gli States ed esprimono il "grande sonno" del mondo, portando tutti nei labirinti delle loro vite, e mostrando le maschere che si indossano in tempi di maschera. L'esito di questo pensiero è quello di aver suscitato dall'America all'Europa, dal Canada alla Cina, la

produzione di ogni tipo di libri gialli, con l'amara affermazione che il giallo serve a alimentare costantemente la violenza e che abitui alla miseria spirituale. Sinceramente, pur comprendendo che può esserne una delle ragioni, il "giallo" risponde al bisogno di ordine e ricompensa che la società moderna prova, una sorta di ricerca, attraverso il finale, di qualcosa di spiritualmente più grande.

In Inghilterra si affermò ben presto, con Agatha Christie, l'altra grande personalità del genere narrativo di indagine e ricerca, che da questo momento assume spesso la caratteristica di un viaggio interiore collettivo teso al miglioramento dei rapporti sociali attraverso l'azione risolutiva contro un qualsiasi delitto, che attraversa i campi più svariati come la politica o i rapporti familiari, la scienza, l'amore, il recupero di onori storici, la guerra ad abusi ed estremismi, e, nel contempo, il campo di produzione e diffusione di questo genere letterario si fa più vasto. E' prevista una sorta di soddisfazione da parte del lettore a vedere

ripristinato o salvato l'ambito del diritto e della giustizia, e questa azione è il ribattersi della volontà o aspirazione ad uscire dai problemi o, ancora più forte, a salire la scala della conoscenza del sé contro l'egoismo, che è sempre alla base di ogni fatto oscuro. Se si fa caso al periodo storico, e soprattutto per il "giallo" scritto nel nostro tempo, questo genere è visto insensibilmente ma sicuramente come una panacea, oltre che come distrazione dalla monotonia o dall'impegno professionale.

Per quanto concerne l'opera di Agatha Christie, vale accennare ai fili conduttori, dettati dalla difficoltà e dai dispiaceri sofferti da essa, dai quali si può evincere che:

I due grandi protagonisti dei suoi libri sono in parte simili: tutti e due curatori del "bon ton", dell'eleganza un po' rétro, tutti e due hanno caratteristiche che suscitano simpatia ma anche, talvolta, allontanano, come una certa tendenza alla precisione eccessiva di Poirot, o la convinzione di essere anziana e dunque più esperta e nel giusto in ciò che fa, come Miss Marple.

Miss Jane Marple è nata per caso, il 1930, conformata fisicamente su una vecchia zia affettuosa dell'autrice: una vecchietta dai capelli bianchi sempre in ordine sotto il fermaglio di pizzo, cosparsa di pizzo anche alla scollatura dell'abito, curatrice attenta di birdwatching. Ha due occhi azzurri ridenti, benigni, ha modi garbati ed un'ironia sottile, accompagnata da osservazioni spesso taglienti. Ama, - dice lei - nel primo romanzo "Morte nel Villaggio"- la Natura Umana, "è il mio passatempo preferito" e chi la osserva senza molta convinzione è il nipote Raymond, sempre scettico, sempre infine sorpreso.

Hercule Poirot il piccolo gentiluomo belga sempre curatissimo nel vestire, è il secondo personaggio dei più bei romanzi di Agatha Christie. Un omicino con un paio di vistosi baffetti arricciati, dalla parlata calma, perfetta come grammatica e sintassi fino alla noia, ma con un attraente strascico francese. Ha un intuito ed una prontezza decisionale singolari, con i quali rapidamente risolve ogni caso, e come investigatore non contrasta anzi apprezza moltissimo la Polizia che alla fine arriva sempre, ma per applaudire alla soluzione delle indagini. E' stato inventato il 1920 da Agatha Christie senza un modello preciso, come invece avviene per Miss Marple, un cognome che trae origine da un villaggio inglese, più plausibile come denominazione dell'omologo Poirot, belga, dal cognome un po' buffo. L'ironia garbata, british, è una delle tipiche caratteristiche della Autrice, che la espande in ambedue i soggetti-guida di questi gialli indubbiamente parte della letteratura vera e propria. Poirot può essere talvolta anacronistico come investigatore se si fa riferimento ai racconti gialli di tipo americano, dove l'azione è più marcata rispetto alla cura indagatrice e psicologica delle "creature" della Christie.

In entrambi appare evidente una sorta strana di limite educativo fra l'ironia al bon ton e l'aderenza allo stesso, risolto talvolta con un tratto di buon senso che li rende più credibili, ed è questo il potente fascino e l'appealuso mondiale che le due figure ottengono e che li fa intramontabili.

Marilù Giannone